

Dio e la rabbia

- di GILBERTO BORGHI

"A Dio piace discutere con noi. Qualcuno mi dice: 'Ma, Padre, io tante volte quando vado a pregare, mi arrabbio con il Signore ...': ma anche questo è preghiera. A Lui piace, quando tu ti arrabbi e gli dici in faccia quello che senti, perché è Padre". Così papa Francesco, in una sua omelia già del gennaio 2017, rilanciata su Facebook in questi giorni e che mi ha colpito personalmente, forse perché fotografa molto della mia situazione attuale. Mi era già capitato, invece, di confrontarmi in confessione con questa emozione, ma le risposte trovate erano molto diverse. "Con tutto quello che Dio ha fatto per lei, come può arrabbiarsi con lui? Se crede sul serio che Dio le vuole bene non si genera questo sentimento dentro di lei". Oppure: "La rabbia è figlia dell'ira, che è uno dei sette vizi capitali. Nella preghiera non può avere spazio!" Ma anche: "La rabbia è una reazione da bambini, che vogliono una cosa e non possono averla. Da adulti dobbiamo essere in grado di capire che se non possiamo avere una cosa, dobbiamo accettare questo limite. Dio non c'entra nulla".

Probabilmente c'è della verità anche in queste affermazioni di confessori che ho incontrato. Ma non riesco a togliermi la sensazione che le parole di Francesco permettano di portare davanti a Dio tutto ciò che siamo, senza finzioni, maschere e doveri che invece non ci consentono di essere lì "con tutto noi stessi", mentre nelle parole di questi confessori l'accesso a Dio è permesso solo se riusciamo a presentare a Lui la faccia "pulita e buona", già risolta, di noi stessi.

Non è negabile che oggi anche a livello sociale ci sia molta rabbia. Solo questa settimana, e solo in Italia, a Corte Franca (Bg), Trieste, Milano, Bologna, episodi sociali di scoppi di rabbia che colpiscono innocenti e producono dolore e sofferenza. Già nel 2008 Aldo Bonomi, sociologo italiano, indicava nel rancore sociale un elemento di coagulazione di gruppi sociali, come compensazione della sensazione di isolamento e solitudine prodotta dallo sfaldamento della società e dall'ingresso nella condizione della "moltitudine" sociale.

Ovviamente chi è arrabbiato pensa sempre di essere nel giusto, ma poi quando si ritrova davvero davanti a sé stesso, da solo, prima o poi finisce per pensare di non essere "pulito e buono". E spesso potrebbe pensare che non ha certo diritto di presentarsi a Dio in quelle condizioni. "Non credo di essere degna di poter parlare con Dio, se sento queste cose", mi confidava qualche giorno fa un'amica molto arrabbiata con la vita.

Ecco, ho l'impressione che nel mondo cattolico la rabbia sia una delle emozioni più colpite da anatema e giudizio. E che questo modo, abbastanza diffuso, di "cassare" la rabbia come una emozione negativa, non aiuti oggi molte persone credenti a potersi rapportare con Dio. Come se davvero Dio potesse essere sul serio colpito dalla nostra rabbia. Come se davvero Dio potesse non comprendere il nostro dolore che genera quella rabbia. Come se davvero noi dovessimo attraversare e consumare la rabbia senza il suo aiuto. Come possiamo immaginare che un padre, davanti al dolore che ci rende rabbiosi, rancorosi, irascibili, anche fosse nei suoi confronti, non sia disposto almeno ad ascoltarci? E se il padre è Dio, come possiamo immaginare che davanti a quello che sentiamo, la prima cosa che fa sia quella di giudicare la nostra emozione?

Un certo volontarismo disumano, che ancora ci portiamo dietro, ci costringe a pensare che essere cristiani impedisca di essere uomini per intero, e genera un "buonismo" affettato che, ovviamente non rende attraente la fede. Sembra un modo di credere in cui l'arco delle emozioni possibili e ammesse è da restringere, eliminando alcune di quelle che noi umani consideriamo "negative". La rabbia è un dato naturale, così come la paura, la vergogna, la colpa, la tristezza, l'angoscia. Ma chissà perché sulla colpa si è costruita una intera teologia sacrificale, di dubbia ascendenza veramente evangelica, mentre la rabbia è sempre stata giudicata a priori come emozione cristianamente "sbagliata".

Basterebbe rileggersi il vangelo per trovare un Gesù anche rabbioso, o ricordarsi delle reazioni più o meno rabbiose di alcuni profeti dell'antico testamento e di alcuni patriarchi ebrei. Forse ci renderemmo conto che la rabbia non è sempre e solo una reazione che diventa violenza, ma anche forza e grinta per "combattere con Dio" e rendere più vero il nostro rapporto con lui. Perciò andrebbe liberata e direzionata a Dio, invece di giudicarla e negarla.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

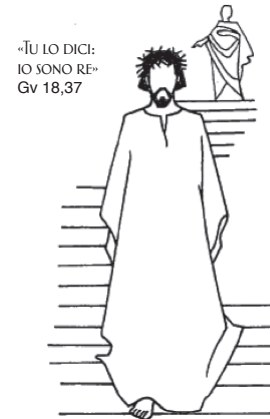
Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 47
14 NOVEMBRE 2021

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Alternativa-Mente Re!



LAVORI DI RIFACIMENTO DELLA FACCIATA

"Bonus facciate" con detrazione d'imposta introdotta con L. 160/2019, art. 1, cc. 219-223

Importo lavori: 416.282,22 €

Quota parte a carico della Parrocchia (10%): 42.156,01€ (entro 30/12/2021)

IBAN: IT16J0326841720052709809090
ccp: 16857716

È gradito il tuo contributo

GRAZIE!

Concludiamo un altro anno liturgico con la solennità di Gesù Cristo Re dell'universo, accompagnati dalla pericope del Quarto Vangelo che pone Cristo davanti a un procuratore dell'Impero romano, di nome Ponzio Pilato. È accusato dai Giudei di essersi posto contro la Legge, contro il popolo, contro Dio stesso e – udite udite – contro Cesare. Calunnie infamanti, per condurlo semplicemente sul patibolo e così porre fine a un pericolo serio per lo strapotere religioso e clericale del Sinedrio, dei sacerdoti, degli scribi e dei farisei.

Davanti alla domanda del procuratore Gesù non risponde, ma reagisce con un'altra domanda, se ciò che sostiene Pilato provenisse dalla sua mente o fosse stato riportato da altri. E Pilato non sa come difendersi, smascherato dalla Verità che gli sta dinanzi: il Figlio dell'Uomo, il Messia, il Verbo incarnato. Inizia un dialogo tra loro due che assomiglia al teatro dell'assurdo di Samuel Beckett, fatto di frasi enigmatiche e misteriose che però conducono non all'illogicità e a qualcosa di irrazionale, ma "al paradosso di un Re spogliato di tutto, un Re condannato dai suoi e rifiutato". Qui c'è la regalità assoluta e la manifestazione piena della Signoria di Cristo: l'amore non amato (San Francesco) ama sino alla fine, la verità respinta dalla menzogna sta davanti all'uomo più fragile, vulnerabile e codardo dei Vangeli. Pilato rappresenta tutti noi. Quindi Gesù regna silente e fermo davanti alle nostre paure e vigliaccherie, non ci giudica nemmeno quando siamo in balia di chi ci manovra col suo potere. Cristo sta. Davanti a noi. E vuole abitare dentro di noi. Vuole liberarci. Ecco la regalità.

Il nostro Re non è conquistatore, ma liberatore.

Il nostro Re non condanna, ma perdona.

Il nostro Re non conosce eserciti, ma comunità libere e felici.

Il nostro Re non si difende, perché la Verità si difende da sola.

Il nostro Re non è violento, è la Pace.

Ecco il nostro Re, inchiodato al legno, muto di fronte ai suoi carnefici, non remissivo ma ostinatamente nonviolento fino alla fine, regnante nella sua proesistenza, nel suo donarsi totalmente all'umanità che anela a risorgere dalla paura, dal peccato, dalla tristezza, dall'isolamento e dal vuoto interiore.

Buona Domenica!
don Domenico Savio

Dostoevskij, o la coscienza di essere umani

- di SERGIO DI BENEDETTO

Fëdor Michajlovič Dostoevskij: non c'è forse scrittore che ha saputo riconsegnare più profondamente e più lucidamente l'io a se stesso, con verità, con intelligenza, con spietatezza anche. Perché Dostoevskij, di cui oggi ricorre il 200° anniversario dalla nascita, è stato colui che per primo, e forse più di tutti, o certamente come i grandissimi, è stato in grado di scendere nell'abisso del proprio io, nel "sottosuolo", e indagarlo portandovi luce, ma pure guardando il buio, senza mai cessare di scavarvi dentro. C'è in quel buio che abita il fondo di ogni cuore una consuetudine universale - l'essere al mondo come denominatore di tutti - e al tempo stesso singolare - poichè ognuno è uno. C'è la verità del chiaroscuro, del duro prendere atto che nell'umanità vivono e persistono la fiamma e la cenere, la luce e l'ombra, eternamente tesi e eternamente sovrapposti, nella danza della libertà che è sfida e talvolta peso da deporre (così il grande Inquisitore, indimenticabile dramma che tutto fa ruotare sui cardini della gravosa libertà donata).

A chi volesse concedersi la possibilità della lettura di uno dei grandi romanzi di Dostoevskij, capiterebbe l'occasione di una più piena conoscenza di sé: anche io, anche tu siamo plasmati di quella terra. Tutti, in un modo o nell'altro, viviamo della tentazione, della giustificazione del male (Delitto e castigo), della ricerca della purezza. Tutti viviamo tra fallimenti e avanzamenti. Tutti sentiamo il dramma del bivio o l'urto dello scandalo:

Certe volte, specialmente davanti ai peccati degli uomini, ti sentirai perplesso e ti chiederai: "Devo ricorrere alla forza o all'umiltà e all'amore?". Decidi sempre di ricorrere all'umiltà e all'amore. Se prenderai una volta per sempre questa decisione potrai dominare il mondo intero. L'umiltà e l'amore sono una forza inaudita: la più grande che vi sia, non ve ne è un'altra che la eguagli. Ogni giorno, ogni ora, ogni istante scruta te stesso e sorvegliati, perché la tua immagine sia bella.

Queste parole dello stàrets Zosima ci sono compagne, perché rimandano a ciò che non raramente possiamo aver visto attraversare, nel dubbio, le nostre giornate: forza o umiltà? Alto o basso? Nelle pagine così intense dedicate al monaco, la via è quella della piccolezza e della fede, della mistica accettazione del minimo come sola rivelazione del grande.

Non che lo scrittore avesse fatto vita ordinata e santa; ma Dostoevskij sentiva quella sete, quell'arsura che conduceva alla spoliazione e all'abbandono, anche senza farli suoi, mai negando o nascondendo - in pagine anche dal tono autobiografico (Memoria dalla casa dei morti) -, la necessità della giustizia e lo sforzo di resistenza per la pena del mondo, per lo scandalo del male, per l'abisso del nulla. Così, egli faceva sintesi della grande tradizione spirituale ortodossa, passata tra l'incudine della personale sofferenza e il martello del tempo e del

luogo, arrivando a delineare, nella polifonia delle voci (Bachtin) anche contorni di santità, come il principe Myškin, quell'Idiota che assume i gradi del povero di spirito, del buono, del bello, del puro. In una esistenza segnata da turbini e malattie, da perdite e incoerenze, da umiliazioni e atti di coraggio, Dostoevskij riesce a fare spazio all'alternativa, sa riportarci sul braciere della nostre incostanze dando fiducia alle nostre costanze. Ma, soprattutto, sa condurci per mano nel ritmo della coscienza, nelle sue fibrillazioni, riservando all'arte, alla

bellezza, alla letteratura uno spazio e un peso tanto decisivi da farne strumenti di salvezza, sia per il qui e ora, sia per l'oltre. Così avendo la forza di intingere la penna nella parte più contraddittoria dell'anima, e farne parola, e apprendola a tutti, incarnando nella pagina quanto vive uno dei suoi personaggi più inquietanti e affascinanti, quello che compone le Memorie dal sottosuolo: lo in vita mia ho solamente portato all'estremo quel che voi non avete osato portare nemmeno a mezza strada, considerando per di più la vostra vigliacche-

ria come una forma di buon senso - e in tal modo vi siete consolati, ingannando voi stessi.

Tra i 'demoni' che eccedono ogni quotidiano e la speranza di una strada buona, Dostoevskij conduce la sua battaglia di vita e di arte, vergando, nell'ultima pagina dell'ultimo romanzo, ciò che diviene distillato di una poetica e lascito morale ai lettori, di ieri e di oggi, che con gratitudine si accostano alla sua scrittura: Non abbiate paura della vita! Come è bella la vita quando si fa qualcosa di buono e di vero!

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 21 NOVEMBRE - CRISTO RE Dn 7,13-14; Sal 92; Ap 1,5-8; Gv 18,33b-37 <i>Il Signore regna, si riveste di splendore</i>	Il senso della storia si conquista facendone un po'. (Antonio Baldini)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00 Ore 11,00: Battesimo di AGORO ROSSANA
LUNEDÌ 22 NOVEMBRE S. Cecilia - memoria Dn 1,1-6.8-20; Cant. Dn 3,52-56; Lc 21,1-4 <i>A te la lode e la gloria nei secoli</i>	Tutti i libri storici che non contengono menzogne sono mortalmente noiosi. (Anatole France)	Ore 9,00: S. Messa Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MARTEDÌ 23 NOVEMBRE S. Clemente I - S. Colombano - mf Dn 2,31-45; Cant. Dn 3,57-61; Lc 21,5-11 <i>A lui la lode e la gloria nei secoli</i>	Chi legge la storia, se non gli storici quando correggono le loro bozze? (Dumas padre)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: "I Martedì dei genitori" Ore 20,00: Incontro giovani
MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE S. Andrea Dung-Lac e compagni - memoria Dn 5,1-6.13-14.16-17.23-28; Cant. Dn 3,62-67; Lc 21,12-19 <i>A lui la lode e la gloria nei secoli</i>	L'uomo non è del tutto colpevole, poiché non ha cominciato la storia; né del tutto innocente, poiché la continua. (Camus)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Conversazioni alla scoperta del Cristo (Chiesa del Carmine)
GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE - S. Caterina d'Alessandria - memoria facoltativa Dn 6,12-28; Cant. Dn 3,68-74; Lc 21,20-28 <i>A lui la lode e la gloria nei secoli</i>	La storia nostra è storia della nostra anima; e storia dell'anima umana è la storia del mondo. (Croce)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - I anniversario +LUIGI (LOSITO) Ore 20,00: Incontro ministranti Ore 20,00: Incontro Fidanziati
VENERDÌ 26 NOVEMBRE Dn 7,2-14; Cant. Dn 3,75-81; Lc 21,29-33 <i>A lui la lode e la gloria nei secoli</i>	A rigore, non esiste la storia; solo la biografia. (Ralph W. Emerson)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontro giovanissimi
SABATO 27 NOVEMBRE Dn 7,15-27; Cant. Dn 3,82-87; Lc 21,34-36 <i>A lui la lode e la gloria nei secoli</i>	La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzia dell'antichità. (Cicerone)	Ore 15,30-16,45: Catechismo I-II ELEMENTARE (Parrocchia) Ore 15,30-16,45: Catechismo III-IV ELEM. (Oratorio) Ore 17,15-18,30: Catechismo V ELEM. - II MEDIA (Oratorio) Ore 17,30-18,30: Catechismo III Media (Parrocchia) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa - Trigesimo +VITANTONIO (DELVECCHIO)
DOMENICA 28 NOVEMBRE I DOMENICA DI AVVENTO Ger 33,14-16; Sal 24; 1Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36 <i>A te, Signore, innalzo l'anima mia, in te confido</i>	Gli uomini che ragionano sempre non fanno la storia. (Giovanni Gentile)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00 Ore 20,00: Dopo la Messa vespertina Esposizione del SS. Sacramento Ore 20,30: Celebrazione della Compieta

I RACCONTI DEL GUFO LA PICCOLA GOCCIA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Allora, disse il Gran Padre, il Padre di tutte le cose:

"Vai, vai e non ritornare da me, prima di aver mostrato agli esseri la mia presenza!".

E ne fu spaventata.

Non era che una piccola goccia d'acqua. Come avrebbe potuto dimostrare la potenza di Dio?

Voleva tornare indietro, ma non poteva. Era stata mandata.

Quando cadde dal cielo, l'avvolse l'aria e quasi la consumò.

Poi, fu impastata dalla terra.

Si vergognava, perché prima era stata un piccolo specchio del cielo: ora, invece, era piena di polvere "attaccaticcia"!

E senti una radice vicina.

E la radice l'afferrò.

Divenne parte di una pianta.

Fu una fibra, una goccia di frutto.

Si sentì bere più volte.

Spesso soffiata via nel vapore, si raprese col freddo, e ricadde giù.

Una lunga storia.

Imparò a sentirsi terra e vegetale.

Visse molte volte pulsazioni nel sangue dei viventi.

E fu fiume, lago, filo di perle, quando cadeva nella rugiada del mattino.

Le sembrò di perdersi, di sparire.

Soffrì molto.

Ora cercata con rabbia, ora pestata e dimenticata.

Poi, un giorno, il sole la prese con più forza del solito, e la portò con sé, in alto.

Le disse:

"Sono finite le tue stagioni, gocciolina, sali di nuovo..."

Ti aspetta il Gran Padre!".

La goccia sali, e le sembrò di essere felice.

Ma quando si vide protendersi in alto, ebbe nostalgia.

Il Padre delle cose le sorrise:

"Hai fatto bene, piccola mia!", le disse. "Ora, cosa vuoi?".

"Ritornare giù, Papà, ritornare giù!"

Qui, vicino a te, sono un cristallo di gioia, ma lagggiù, nel mondo pieno di sete, io sono molto di più: sono la tua presenza!".

"Siamo tante piccole gocce!"

E possiamo mostrare, nella nostra vita, la presenza di Dio..."

PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

C'è un terribile equivoco, Gesù, quando ti si designa con il titolo di re.

E Pilato, il procuratore romano,

lo mette subito in evidenza.

Per lui, come per tutti, la regalità

è sinonimo di potere, di forza,

assicurati attraverso l'uso delle armi

con cui si sottomette e si sfrutta,

si decide sulla testa degli altri

e si spazza via brutalmente ogni

ribelle.

Per lui, come per tutti, la regalità

si esibisce attraverso la ricchezza,

la costruzione di opere gigantesche,

un'esistenza vissuta nel lusso.

Ma tu non corrispondi per niente

a quest'immagine comune:

non hai soldati che ti difendono,

non hai sostanze che ti assicurano

agiatezza e privilegi

e non eserciti nessun dominio

su persone piegate al tuo servizio.

Sì, per tutte queste ragioni,

Pilato - e con lui tutti gli altri -

non possono capire.

Proprio per questo tu affermi:

"Il mio regno non è di questo mondo".

In effetti l'unico potere che ti si addice

è quello dell'amore e della miseri-

cordia,

che ti spinge a servire e non a farti

servire,

a donare la tua vita

non a chiedere quella degli altri,

a testimoniare sempre la verità

non gli interessi dei grandi della terra.